

Inghilterra
Emergenza per nube tossica

LONDRA Una vasta zona dell'Inghilterra nord-occidentale è in stato di emergenza dopo che l'esplosione di un serbatoio in una fabbrica di sostanze chimiche tossiche ha sprigionato una nube tossica che ha già mandato all'ospedale nove membri delle squadre di soccorso.

Un serbatoio di alcool furfurilico, una sostanza tossica con proprietà simili all'ammoniaca, è saltato in aria nello stabilimento chimico «Fraser McNaughton» di Hendon Docks, sul Mare del Nord, non lontano da Newcastle Duemila litri della sostanza si sono trasformati immediatamente in un gas soffocante che ha costretto sette pompieri e due infermieri, accorsi sul posto, ad un immediato ricovero «sotto ossigeno» in ospedale.

La popolazione della città e di tutta la regione è stata invitata a chiudersi in casa con le finestre ermeticamente chiuse. La settimana scorsa una misteriosa nube tossica proveniente dal mare aveva portato il terrore sulla costa settentrionale del Kent, non lontano da Londra.

L'organizzazione internazionale ecologista «Greenpeace» ha subito protestato dopo l'incidente di ieri, chiedendo al governo misure che limitino la produzione di sostanze chimiche pericolose, soprattutto in vicinanza di zone ad alta densità abitativa, molto comuni nella popolosa Inghilterra.

Filippine
Poca folla a Manila alla marcia pro Aquino

MANILA La presidente delle Filippine Corason Aquino ha marciato ieri al lume di candela per le strade di Manila alla testa di 1500 sostenitori, mentre giungeva la notizia di un sanguinoso scontro a fuoco fra le truppe regolari ed un gruppo di guerriglieri del Nuovo esercito del popolo (Npe), cinquanta chilometri a nord-est della capitale. La comunicazione delle autorità militari sul bilancio delle vittime - 13 morti sei soldati e sette ribelli dopo più di sei ore di battaglia - ha fatto piombare una cappa di tensione sulla manifestazione, organizzata a sostegno della Aquino e in risposta al fallito «golpe» del colonnello Gregorio Honasan il 28 agosto scorso. Per le strade della capitale sono stati visti sfilare sacerdoti, cuori, giovani e esponenti dei ceti sociali che nel marzo 1986 consentirono alla forza del popolo - il cosiddetto «people's power» - di liberare il paese dal dittatore Marcos, ma il numero dei partecipanti, a giudizio degli osservatori, è stato inferiore alle aspettative ed ha confermato il difficile momento politico della Aquino, contestata dai militari, combattuta dai guerriglieri comunisti e in crisi di consenso politico e sociale. Consapevole di queste difficoltà la Aquino ha preso ulteriore tempo per decidere la composizione del governo destinato a sostituire l'attuale gabinetto dimessosi mercoledì scorso per consentire mano libera nel riassetto dell'apparato esecutivo, ed ha fatto sapere che, contrariamente a quanto era stato detto non avrebbe fatto alcun annuncio in questo fine settimana. «Ho bisogno di qualche altro giorno di riflessione e poi renderò nota la nuova compagine tutta in un momento».

L'altra sera a Manila durante una manifestazione di circa duemila nostalgici, oltre trecento bambini erano stati battezzati o ribattezzati con i nomi di Ferdinand Imelda in omaggio all'ex-dittatore Marcos ed a sua moglie. Alcuni genitori hanno scelto soluzioni incrociate, tipo «Ferdimarc» (un nome composto dalle iniziali di Ferdinand, Imelda e Marcos), Marinelda Fernelda Imeldinanda Oltre a celebrare il singolare rito religioso, i marcosiani hanno gridato slogan contro Cory Aquino, issato cartelli inneggianti a Marcos e liberato in aria palloncini con l'effigie dell'ex-presidente.



Shultz e Scevardnadze durante l'incontro del settembre 1986 a Washington

Scevardnadze negli Usa

All'ottimismo si alterna la cautela. Si temono «trappole» tecniche e si smorzano le speranze di un'intesa al vertice.

Euromissili

accordo in dirittura d'arrivo

Oggi Scevardnadze a Washington. Martedì incontra Reagan. Si è in dirittura d'arrivo per l'accordo sugli euromissili. Ma l'amministrazione Reagan eleva un muro di cautele dell'ultima ora sulla possibilità che si decida anche il vertice con Gorbaciov. Tattica per far sbollire un attimo le attese che si sono accumulate e valorizzare i risultati, ritengono i giornali Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Arriva oggi a Washington il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze. Comincerà subito i colloqui con Shultz e si incontrerà con Reagan martedì. Al centro di questa visita l'accordo sull'eliminazione degli euromissili, ormai sulla dirittura d'arrivo. Ci sarà anche - come ha dichiarato Rozanne L. Ridgway, l'assistente del segretario di Stato per gli affari europei - una rassegna completa dei nodi urgenti, Golfo Persico compreso. L'attesa è

che, benché sia sempre valido l'invito a Gorbaciov, «dall'aprile scorso Usa e Urss non si sono più detti nulla sulla questione vertice». Il «New York Times» sostiene che queste cautele dell'ultima ora «vengono descritte da funzionari dell'amministrazione come facenti parte di una tattica attentamente calibrata tesa a raffreddare le aspettative che si sono accumulate di modo che qualsiasi progresso possa essere visto come un successo impressionante». Una fonte dell'amministrazione che ha chiesto di mantenere l'anonimato, sostiene che il vertice potrebbe essere «dopo la prima settimana di novembre».

Sugli euromissili ormai, dopo che Bonn ha offerto di togliere di mezzo l'ultimo grosso ostacolo rappresentato dai Pershing 1A, si è ai «dettagli tecnici» modalità delle iscrizioni e tempi dello smantellamento. «Cose tecniche, ma

piene di trappole», dice un funzionario del Dipartimento di Stato. E più che tecnica la trappola potrebbe essere rappresentata dal fatto che, benché Reagan e Shultz sembrano orientati a giungere all'accordo, altri, in seno all'amministrazione, al Pentagono e nel ventaglio di forze su cui è poggiato in questi anni il reaganismo continuano ad opporsi. Molto sensibile all'opposizione che viene dalla destra più vociferante del suo schieramento, Reagan potrebbe essere costretto ad un indumento, così come è già avvenuto sul tema dell'aiuto ai contras e come si prospetta su temi interni, quali la nomina di un giudice ultra-conservatore, Robert Bork, alla Corte suprema.

Mentre si è in alto mare sulle tappe successive del controllo degli armamenti la riduzione del 50% dei missili strategici, affiancata a Reykjavik, è sempre bloccata dal no

Test elettorale con «Watergate» nella Rfg

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN C'è molta attesa in Germania per le elezioni regionali che si tengono ogni due anni. Schleswig-Holstein e nella città-Stato di Brema nel Land, il più settentrionale della Repubblica federale, i sondaggi prevedono un serrato «test a testa» tra la Cdu, che governa, e la Spd. A Brema i socialdemocratici, al potere da 38 anni, lottano per mantenere la maggioranza assoluta.

L'atmosfera elettorale è stata vivacizzata fra l'altro da un piccolo «Watergate» alla tedesca nei giorni scorsi a Kiel, capitale dello Schleswig-Holstein. Si è scoperto che «qualcuno» aveva incaricato un'agenzia di investigazioni perché cercasse qualche particolare piccante negli affari privati di Bjorn Engholm, 47 anni, candidato della Spd alla presidenza del Land. I detective non hanno scoperto niente, anzi, sono stati scoperti loro mentre pedinavano l'esponente socialdemocratico. Lo scandalo che non è venuto fuori indica quanto aspra sia la lotta, negli ultimi tempi, la battaglia per il potere in una regione che un tempo era tra le più tranquille della Germania, dedita a un'agricoltura di piccoli appezzamenti e alla lucrosa attività della pesca.

E proprio l'agricoltura la causa delle incertezze di questa vigilia elettorale. La Cdu teme il voto dei contadini, scontentissimi della politica agricola di Bonn, che già le ha fatto compiere un rovinoso scivolone, in quel Land, in occasione delle elezioni federali di gennaio. Ben difficilmente la Cdu, guidata dall'attuale presidente del Land Uwe Barschel, 43 anni, ancora convalescente da un brutto incidente aereo, riuscirà a mantenere quel 49% dei voti che, nelle ultime elezioni regionali, le regalò, restati sotto la soglia fatidica del 5% liberale e Verdi, la maggioranza assoluta dei seggi per governare da sola. Il problema è vedere se la Spd ce la farà a superarla e, in ogni caso, che cosa accadrà dei piccoli partiti Verdi, che qui sono più «fondamentalisti» che mai e un'alleanza con i quali i socialdemocratici hanno escluso, i liberali, che qui mancano il sistema del doppio voto (uno di collegio e uno di lista) in vigore altrove soffrono di più la concorrenza dc, e non è detto che entreranno nel Landtag; e infine un partito «indipendente», che vuole raccogliere le scintille dei contadini chiedendo lo sganciamento dalla politica agricola comunitaria e che potrebbe togliere parecchi voti, da destra, alla Cdu.

Più chiaro il quadro a Brema. In quella che è una delle sue più solide roccaforti, la Spd ha registrato recentemente notevoli difficoltà determinate dalla crisi dei due settori tradizionalmente trainanti dell'economia cittadina, i cantieri navali e la pesca. A Brema il tasso di disoccupazione è dell'80% (più alto della media federale (40mila senza lavoro su 600mila abitanti) e la città, lamento i socialdemocratici, è stata pesantemente discriminata dalla politica degli investimenti di Bonn. Il borgomastro Klaus Wedemeyer, 43 anni, spera però di mantenere per la sua Spd almeno il 51,3% che ebbe nelle ultime elezioni locali o, comunque, di poter ripartire l'eventuale perdita della maggioranza assoluta alleandosi con i Verdi o con i liberali della Fdp, secondo lo schema sperimentato nella vicina Amburgo. La Cdu, guidata da Reinhard Metz, 50 anni, non sembra comunque avere alcuna chance ed è in sidiata, anche qui, da una formazione di destra, i «Republikaner», che potrebbe essere la sinistra spiaciuta, del voto di Brema.

È morto ANGELO MIROLO. Iscritto al partito dal 1928 e figura di primo piano del Pci nella zona dello Spilimbergo. Dal 1928 al 1934 Angelo operò in stretto contatto con la direzione provinciale del partito di Udine e Pordenone per la costituzione della organizzazione nello Spilimbergo. Venne arrestato nel 1937 e condannato a sette anni di reclusione dal Tribunale speciale. Nel 1943 fu tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane e ne fu dirigente. Dopo la Liberazione fece parte del Comitato federale del Pci di Udine-Pordenone e per molti anni fece il consigliere comunale a Spilimbergo. Angelo Mirolò aveva 78 anni e lo compiangono i compagni della Federazione del Pci di Pordenone e i familiari. I funerali civili avranno luogo domani lunedì a Spilimbergo alle ore 11 in piazza Garibaldi. Spilimbergo 13 settembre 1987.

Le compagne e i compagni della sezione Venturini esprimono le più sentite condoglianze ai familiari del caro compagno BRUNO CONTI. Sottoscrivono per l'Unità Milano, 13 settembre 1987.

Bruno, Pietro, Nadia e Graziacaroli esprimono a Ivone Nadia e Mauro e a tutti i loro cari le più sentite condoglianze per la perdita del caro amico e compagno fraterno BRUNO CONTI. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 13 settembre 1987.

In memoria della cara compagna MARIA FRANCESCA BERRETTINI. Recentemente scomparsa all'età di 67 anni nella Valcorca di Fiuminata (MC) profondamente addolorati le cognate il cognato ed i nipoti tutti sottoscrivono per l'Unità Fiuminata (Macerata) 13 settembre 1987.

Il giorno 12 settembre 1979 venne improvvisamente a mancare il compagno ANTONIO MONTICELLI a otto anni dalla scomparsa la moglie Antonia e i figli Loredana Alessandra e Davide lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità Caserta, 13 settembre 1987.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno ROMEO ZANELLA nel ricordo delle sue durature lotte per l'emancipazione della classe operaia, per la affermazione dell'ideologia comunista e per la conquista di ogni civile libertà, lotte che lo portarono nelle prigioni fasciste non ancora ventenne e lo trovarono in prima linea nella guerra di Liberazione, la moglie Gina Bordin sottoscrive lire 500.000 quale quota socio per l'Unità Padova 13 settembre 1987.

La moglie, i figli ed i parenti tutti, nel terzo anniversario della scomparsa del compagno SOLIDEO VENTURINI e nel tredicesimo del compagno AUGUSTO VENTURINI lo ricordano con profondo affetto. Malsburg (BO) 13 settembre 1987.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno GIULIO BOBIZ la moglie e il figlio ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono lire 100 mila lire per l'Unità Ronchi del Legonaro 13 settembre 1987.

La moglie e la famiglia ricordano con affetto immutato gli amici e compagni il caro compagno BRUNO PETRONIO che il 15 settembre avrebbe compiuto 75 anni. Nel occasione vengono sottoscritte 50 mila lire per l'Unità Trieste 13 settembre 1987.

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno BRUNO CREVATIN la moglie e tutti i familiari lo ricordano con dolore e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono 70 mila lire per l'Unità Genova 13 settembre 1987.

la famiglia i fratelli i cognati e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 40 mila lire per l'Unità Genova 13 settembre 1987.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno PIETRO VACCARO la moglie e tutti i familiari lo ricordano con dolore e affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono 70 mila lire per l'Unità Genova 13 settembre 1987.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno MARIO CHERUBINI la moglie Milena e le figlie Arnolda e Caterina i generi Giorgio e Severino e i nipoti Cecilia e Federica lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. Roma 13 settembre 1987.

New Orleans dedica una piazza a Wojtyla

Il Papa incontra i neri e rende omaggio a Luther King

Pleno appoggio del Papa alla lotta non violenta contro le discriminazioni razziali e per i diritti civili di cui continua ad essere vittima la comunità nera nella società civile e nella stessa Chiesa. A Wojtyla, che ha reso omaggio al «provvidenziale ruolo di Martin Luther King», è giunto un appello perché condannasse la pena di morte in Usa dove 1.900 persone attendono l'esecuzione.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

NEW ORLEANS Giovanni Paolo II non poteva non affrontare, in questo suo viaggio nel sud-est dell'America, uno dei più scottanti problemi della storia americana, passata e presente, quello della comunità nera e il modo con cui questa continua ad essere discriminata sia nella società civile che nella Chiesa. «La comunità nera si vede addossare una quota sproporzionata delle privazioni economiche per cui troppi giovani partono sfavoriti nelle loro richieste di una istruzione qualificante e di un lavoro giustamente remunerato», ha detto il Papa, rivolgendosi ieri mattina in un salone dello stadio «Louisiana Superdome» ai rappresentanti della comunità nera cattolica che negli Stati Uniti conta circa 1 milione e 300mila membri. I neri cattolici sono solo il 5% dei neri degli Stati Uniti, che sono 30 milioni, e si calcola che il 50% di essi siano «un-churched» ossia non affiliati ad alcuna denominazione cristiana. Ma New Orleans (con New York e Chicago) è uno dei loro bastioni.

Il Papa ha, quindi, scelto questa città, posta sulle rive del Mississippi, che con il suo porto vide approdare navi cariche di neri destinati alle piantagioni della Louisiana e del Texas e che, nonostante il suo carattere cosmopolita, nei suoi quartieri porta i segni della discriminazione razzista, per svolgere la sua riflessione sulla comunità nera. Una città dove, negli ultimi tempi il vescovo nero, monsignor Joseph L. Howard, ha sposato la causa della sua gente non essendo a dire che «la Chiesa cattolica americana è una Chiesa bianca che prima della crociata per i diritti civili si è spesso macchiata dei peccati del razzismo». E infatti, ci sono appena 300 preti neri su 56mila e 11 vescovi neri in seno ad una conferenza episcopale che ne conta 405. Ed è stato monsignor Howze, vescovo di Biloxi nel Mississippi, e non l'arcivescovo bianco di New Orleans, monsignor Philip Matthew Hannan, a rivolgere l'indirizzo di saluto al Papa.

Nella sua risposta, Giovanni Paolo II ha parlato di «azione liberatrice della Chiesa perché si passi dalla schiavitù alla piena libertà cristiana», dando così appoggio alla teologia della liberazione nera che negli Stati Uniti ha trovato espressione nella lotta non violenta di Martin Luther King. Papa Wojtyla, nell'incoraggiare i cattolici neri ma tutta la Chiesa cattolica americana a proseguire quella lotta «per garantire e salvaguardare la dignità umana», ha reso omaggio proprio al reverendo dottor Martin Luther King ed al ruolo provvidenziale da lui svolto nel contribuire al giusto miglioramento della condizione dei neri americani e, come conseguenza al miglioramento della stessa società americana». Ha, poi, affermato tra gli applausi che «è importante rendersi conto che non esiste una Chiesa nera o una Chiesa bianca o una Chiesa americana, ma un'unica Chiesa».



Il Papa nella città di Columbia risponde ai saluti della folla assestata ai lati della strada

Oggi queste scuole sono 9.120 e gli alunni 2 milioni 735mila. Sono, invece, aumentate le università frequentate nel 1970 da 450mila studenti ed oggi da oltre 600mila. In omaggio alla visita il sindaco di New Orleans ha reso noto che da ieri la piazza su cui si affaccia la cattedrale di St. Louis si chiama Giovanni Paolo II.

Palestina
Arafat apprezza le parole di Wojtyla

TUNISI Arafat ha apprezzato le dichiarazioni di Giovanni Paolo II negli Usa. Il portavoce dell'Olp, Ahmad Abderrahman ha detto ieri a Tunisi che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina «apprezza» e loda la «costanza» dell'atteggiamento del Vaticano verso il popolo palestinese, in seguito alle dichiarazioni fatte venerdì dal Pontefice negli Stati Uniti a proposito del «diritto dei palestinesi ad una patria». In una dichiarazione all'agenzia «France Presse» il portavoce ha sottolineato che queste dichiarazioni «riflettono la continuità della politica del Vaticano verso la tragedia del popolo palestinese».

Nel corso dell'incontro, venerdì a Miami con gli ebrei americani papa Wojtyla aveva affermato il diritto a una patria sia dei palestinesi, sia degli ebrei, se questo diritto veniva riconosciuto da Tel Aviv ai palestinesi, la Santa Sede sarebbe stata pronta al riconoscimento dello Stato d'Israele.

I sindacati britannici di fronte al crollo degli iscritti

Le Trade Unions tentano il rilancio mediando fra duri e moderati

I sindacati inglesi si interrogano sul loro futuro. Il 119° Congresso annuale del Tuc, conclusosi venerdì a Blackpool, ha affrontato i problemi insorti sotto la Thatcher: riduzione dell'attività economica, disoccupazione, caduta del potere di rappresentanza sindacale. Ci sono contrasti fra le due ali estreme del movimento mentre si mette in moto un processo di revisione e di rilancio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA Il sindacalismo britannico sta facendo i conti con se stesso. Le condizioni sono difficili disoccupazione di massa, ostilità del governo conservatore, sensibile declino degli iscritti. Otto anni di attacchi e lusinghe da parte della Thatcher hanno indubbiamente indebolito il movimento. Sono aumentati anche, fra le maggiori organizzazioni affiliate al Tuc, i motivi di divisione e di contrasto. Il 119° Congresso annuale nei «Giardini d'Inverno» di Blackpool è stato un importante punto di riflessione anche se tutt'ora frenato da remore e impacci inevitabili. Le quattro giornate e mezzo di dibattito (conclusesi venerdì alla presenza di mille delegati) hanno messo in luce la contrapposizione fra chi propone un nuovo sindacalismo aggressivo e individualistico (che in qualche modo corrisponde allo stile del neosindacalismo thatcheriano) e chi rimane fedele agli schemi classici di un'azione rivendicativa ad oltranza e di una solidarietà senza cedi-

menti. L'esponente di una linea che apre il varco alla conciliazione tra le varie organizzazioni e Bill Hammond segretario degli «electric» dello Eupit il quale firma accordi separati, azienda per azienda, chiedendo il riconoscimento padronale e l'esclusione degli altri sindacati, in cambio della tanto discussa e avversata clausola del non sciopero. Sul versante opposto sta qualcuno come Arthur Scargill, leader dei minatori, che propugna il rilancio delle lotte come unica arma di difesa e contrattacco di fronte all'offensiva antisindacale del governo.

In mezzo a questi due estremi sta la maggioranza più incline a trovare forme di «aggiornamento» in accordo con i tempi. Il ragionevole con propri iscritti così come i ancor più difficile impresa di farsi ascoltare da una équipe con servante niente affatto disposta alla comprensione e al dialogo. Da qui passa il discorso centrale del «nuovo realismo» ossia la riconoscenza necessaria di venire a termini col thatcherismo rinunciando alla rigida ma futile intransigenza di questi ultimi anni. Il fatto fondamentale è che i sindacati hanno perduto otto milioni di iscritti in questi ultimi otto anni. Sono calati da più di 12 milioni a circa 9 ossia hanno subito la decurtazione più grande della loro storia che ha visto la proporzione dei tesserati precipitare dal 55 al 37% rispetto al totale della forza lavoro in Gran Bretagna. E chiaro che solo il ritorno al potere di un governo laburista può aiutare il Tuc ad arrestare il declino della sua forza numerica e della sua influenza politica. Nel frattempo, però, si tratta di sapere come articolare il confronto con l'amministrazione conservatrice alla luce della semplice e nuda denuncia e protesta. Inoltre il 30% degli iscritti